Una facoltà a Monte Mario

Medicina cattolica?

I cattolici hanno tenuto la loro XXXVIII Giornata universitaria. Si potrebbe dire i clericali ma *Il Quotidiano* non ammette equivoci: «la giornata universitaria — scrive — impegna tutti i cattolici». Per che cosa? Per la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università cattolica del Sacro Cuore, che sta sorgendo «grandiosa» sulle pendici di Monte Mario in Roma, su un'area di 40 ettari.

In Italia vi sono 21 facoltà di medicina statali. Tutte vivono alla meno peggio con aule e laboratori stipati di studenti. Da anni chiedono soldi, attrezzature, locali: invano. Di ben altre fortune gode invece l'Università cattolica. Solo due anni fa in occasione del centenario dei miracoli di Lourdes e dell'ottantesimo compleanno di padre Agostino Gemelli che quei miracoli «illustrò scientificamente» — «li descrisse, li diagnosticò, li dimostrò» si credette opportuno costituire — *in religione scientia, in scientia religio* — una facoltà di medicina per i cattolici. Detto e fatto.

Il nuovo rettore della Cattolica, prof. De Vito, nel suo appello per la Giornata parla di «miliardi», ma — soggiunge — «la fede non calcola il numero degli zeri». Ad essi provvedono infatti palesemente o occultamente i governi clericali, secondo una antica rivendicazione dei gesuiti che vuole il contributo dell'80% dello Stato per le erigende facoltà cattoliche. A questo proposito l'opinione pubblica non potrebbe saperne di più? Con quanto lo Stato contribuisce alle fortune delle Università cattoliche?

La facoltà di medicina cattolica inizierà i suoi corsi nel 1961: nel frattempo il Politecnico di Stato di Milano manterrà il numero chiuso.

Ma questo non è che un aspetto del problema. Ve ne è un altro altrettanto grave. Perchè infatti i cattolici vogliono una facoltà di medicina *loro*? Non possono forse diventare bravi medici nelle università statali? Si sentono così poco partecipi della vita dello Stato da doversi segregare in una *loro* scuola? Già padre Gemelli nel lontano 1907 poneva la stessa domanda in polemica con lo Stato liberale, essendo maturata in lui una «vocazione», come racconta monsignor Olgiati, che convertendolo da medico socialista in francescano gli fece intravedere nelle corsie del suo ospedale il simbolo della «follia del secolo XIX, quando il laicismo avrebbe tutto tentato per rinchiudere e seppellire sotto le sue incrostazioni un passato immortale, con l'insano conato di spegnere in Italia il canto della fede in cui si fondevano le voci dei martiri e dei santi».

Di qui una santa battaglia per il «cristocentrismo della scuola» in un «tempo intimidito e ansioso per un cumulo di problemi materiali e temporali» al fine di ristabilire il dominio della teologia sulla scienza e sulla filosofia. Esagerazioni?». «La presenza dell'Università cattolica ci riporta ad un clima di spiritualità — scrive *Il Quotidiano* — vitale e costruttiva che sembrava un ormai perduto ricordo del Medioevo». La grande rivincità è lì a portata di mano e spira aria di scuola guelfa. Vorranno tutti i cattolici, ritenersi impegnati in un'opera di approfondimento del solco che già li divide, per opera dei clericali, dallo Stato e dal pensiero moderno?

ROMANO LEDDA

Personaggi, fatti, idee nell'U.R.S.S.

La primavera porta a Mosca il disgelo e la corsa al superfluo

Si scopre in questi giorni la "Russia azzurra,, cantata da Essenin - L'offensiva contro il "tiap-lap,, - Una sfilata di modelli alla TV - Due pagine del "Krokodil,, contro la paccottiglia - Incontro con un personaggio di Cecov

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, aprile. — *La «cronaca bianca» di Mosca in questo periodo registra un fatto che domina fra tutti gli altri: l'inizio del disgelo.*

L'addio al grande freddo a Mosca ha qualcosa di patetico. Il disgelo, come tutte le manifestazioni climatiche di questo Paese, ha anche esso una sua personalità spiccata: ha l'aria, il contenuto, la drammaticità di un colossale fenomeno naturale. Il disgelo russo non è, come pensano turisti e poeti, nere che si scioglie al sole e fiorellini che sbucano sui campi. Queste cose accadono a Pieve di Cadore o a Cortina d'Ampezzo, in luoghi dove la neve è un pretesto per sciare, ed ispirare delle belle cartoline illustrate. Il disgelo russo ha l'intensità drammatica e la furente bellezza di una lotta fra elementi. Ha un suo calore, un suo odore, una sua musica. Qui non disgela un prato, una montagna, un lago, ma è tutto un sistema geofisico di immensi fiumi e foreste, sconfinate pianure piene di villaggi, città e metropoli che si mette in movimento: è una fetta della crosta terrestre che, quanto il globo terraqueo ad un certo punto della sua corsa nel cosmo entra in crisi. Lenta e sotterranea da prima, la furia della terra preme da sotto la crosta di ghiaccio e giorno per giorno lo manoia, lo tritura, lo scioglie, lo stacca l'assorbe. Poi da un'ora all'altra, la primavera divampa di colpo con torrenti di acque, di luci e di colori. Ed è la fine: l'orda bianca dei ghiacci è in fuga, si nasconde misera e qualcita fra le pieghe ombrose del terreno, nelle forre, nei burroni. E allora, quando la tenta crosta del disgelo è ormai esaurita, se tu guardi intorno nella sterminata campagna, scopri che la Russia e quella di Essenin, e la «Russia azzurra» E ci sembra impossibile che sia esistito un giorno in cui tutto era sepolto in uno sterminato silenzio di neve e ghiaccio.

Il disgelo è il fatto saliente della «cronaca bianca» di Mosca in questi giorni. Ma questo settore della vita cittadina si arricchisce ogni giorno di più man mano che passa il tempo, di elementi di disgelo che non sono «naturali». Con le vecchie mappe da capocronista che ogni tanto riemergono, tra un viaggio di Kruscev e un lancio di missili sulla Luna, l'occhio cade anche sui dettagli del vivere quotidiano in pieno fiorire. Ed è sempre una osservazione eccitante questa del particolare che riflette i mutamenti dell'universale. Si potrebbe dire che il prosperare di un «socialismo al minuto» è la più convincente testimonianza del fatto che quello «all'ingrosso» funziona e si sviluppa in una direzione di cui benessere e vita tranquilla sono ormai componenti essenziali.

Specchio di benessere

La «cronaca bianca», specchio del benessere di un paese, esplode così in tutte le direzioni e tutto ciò che fino a ieri era ancora bisogno secondario, superfluo e accessorio, diventa esigenza e normalità. Fa presto un Barzini qualunque ad arricciare il naso sui rubinetti che non chiudono bene. Ci vuole un minimo di cultura europea per sapere cosa è stato il secolare inverno russo ed apprezzarne quindi la fine. Ormai — anche se parecchi rubinetti ancora non chiudono bene — nella città di tutti i giorni in URSS siamo ben oltre il disgelo. Non si tratta più di cercare i «sintomi», le crepe sia e là nel ghiaccio, gli spiragli di luce.

Cos'è la «khaltura»

Prendiamo a caso alcune notizie di «cronaca bianca» di questa nuova città cogliendole qua e là dai giornali o nelle strade percorse per la prima volta in questi giorni: senza fodere di pelliccia addosso dopo sette mesi di inverno. La prima cosa che vedi e che la grande offensiva contro il «tiap-lap», il «brakodel» e lo «khaltura» è cominciata. Con questi nomi in russo si intendono le cose fatte alla meno peggio, le abborracciature e la robaccia.

«Siamo capaci di costruire gli sputnik. È possibile che non riusciamo a costruire belle stoffe, begli oggetti, mobili e lampi moderni, funzionali?». Così dice un articolo sull'Izvestia scritto da un gruppo di operai della «FRESER» che hanno dato inizio ad una vigorosa campagna contro il «tiap-lap» in tutti i settori all'insegna della parola d'ordine «sovietico vuol dire perfetto». E' da un pezzo che esiste in URSS questa campagna, ma adesso dopo l'iniziativa degli operai appoggiati dall'Izvestia ha assunto forme popolari di massa. I giornali strepitano, i magazzini annunciano di voler respingere alle fabbriche la merce scadente. E ho assistito con miei occhi alla televisione ad una sensazionale sfilata di modelli la cui caratteristica essenziale era che non si trattava dei migliori ma dei peggiori. Uno spaccio di museo del «tiap-lap». «Possibile che ci sia ancora chi cuce con queste assurde impunture? — protestava un tecnico davanti al video e mostrava la manica di un cappotto da donna gonfia e storta. — Dite, compagno direttore, questo gonna fanno pieta. Come mai le avete inviate al magazzino?» E così via.

I primi effetti della lotta accanita contro il «tiap-lap» si vedono già grandi per le strade. Nelle vetrine occheggiano mobili ingombranti, stoffe più vivaci e moderne, nylon, plastica: tutte «novità» che lentamente diffondono un nuovo gusto, insegnano il piacere del semplice e del razionale, educano al moderno. A proposito di moderno, l'ultimo numero del Krokodil dedicava due pagine di testo e fotografie agli alberghi pubblicando come «orrori» i famosi lampadari di bronzo, le famose statuine ottocentesche, lo stile monumentale «archi e colonne» applicato perfino agli oggetti più semplici, dai calamai ai lumi da tavolo.

Ma modernità non vuol dire, solo questo è anche comodità e «servizio pubblico». E sempre più sono le attività di Mosca che si trasformano in servizio pubblico. Sempre più lunghi sui giornali e l'elenco dei magazzini alimentari che mandano a casa i prodotti.

Altre novità piccole e grandi, che questa primavera incombente ava trovarvate a Mosca, sono state annunciate recentemente dal sindaco Bobronnikov in una riunione del Soviet di Mosca. Abbiamo udito parlare di cose che un tempo sarebbero state considerate secondarie ma che oggi diventano esigenze estremamente importanti. E così sappiamo che questo anno a Mosca verranno piantate 200 mila alberi e un milione e 700 mila arbusti, si ripuliranno due laghi, si restaureranno due milioni e mezzo di metri quadrati di antiche facciate, si illumineranno con nuovi sistemi le immense arterie principali, si metterà il bando alla circolazione degli automezzi sporchi e malandati, perchè — e molto importante anche la «culturnoie sostavanie» (il «comportamento coltivato» diremmo noi), degli autotrasporti.

E' la vittoria del superfluo, del «comfort», del non strettamente necessario. Ed è una vittoria che è un segno dei tempi.

Naturalmente la battaglia per abbellire Mosca, renderla più fresca, illuminata e pulita, il Soviet locale la combatterà non solo con squadre «stipendiate di operai, ma anche con l'aiuto della popolazione. Già in questi giorni volontari hanno lavorato a ripulire i cortili dalla neve sciogliatri. Nel rione Kuibiscev, per esempio, è cominciata la «marcia della pulizia», una specie di iniziativa svizzero-svedese per l'autocontrollo della pulizia nel rione. E sul piano del collettivismo civico e dell'autogoverno già si segnalano altre novità di cronaca bianca: per esempio i taxi collettivi (marsrutni), il nepozto senza commessi. L'ingresso al cinema senza controllo. I taxi collettivi già funzionano da un paio di mesi su oltre 20 linee che coprono una gran parte del centro di Mosca. Ogni 4 minuti dal capolinea parte una «Zim» a 8 posti che compie un percorso fisso che in taxi costerebbe 7 rubli. Il macchinone parte anche quando il carico non è pieno: e ogni cliente paga sempre e soltanto un rublo anche se il taxi collettivo viaggia non «pieno carico». E così con un rublo si fa in taxi un percorso che prima ne costava 7.

L'esperimento funziona e la gente è contenta soprattutto perchè è sempre piacere usare di qualcosa che si sanno tolte di funzionare che non lo erano alcun bisogno.

La vendita di libri senza commessi l'ho già sperimentata in una libreria del centro dove su un grande banco tu prendi i libri e paghi, da solo, mettendo il denaro in una cassetta. In alcuni cinema-ografi sono stati aboliti i controlli alla porta di ingresso. Tu paghi il biglietto ed entri. Se vuoi puoi anche entrare senza biglietto: solo che a ossservarti ci sono alcuni bambini, pionieri con fazzoletto rosso al collo che stanno lì di guardia.

«Chi se la sentirebbe di fare la figura di entrare senza biglietto davanti a due bambini?» — mi ha detto un sovietico al quale domandavo come funzionasse il sistema. Alcuni pionieri li ho visti anche in azione moralizzatrice in via Gorki. Con un fischietto in mano fermavano i pedoni prepotenti o distratti che passavano senza attendere il verde del semaforo. «Che se la sentirebbe di dare il cattivo esempio e disobbedire ad un bambino?» — mi ha detto un altro sovietico. E così via: dalle cose più piccole alle più grandi, dall'ingresso in un cinema ai tribunali, si allarga il sistema dell'autogoverno del la responsabilità collettiva.

Tendenza didascalica

Tutto sono sicuri che il sistema avrà successo, poiche non è astratto, dato che nel carattere russo non esiste la mania di contraddizione, il gusto della trasgressione al regolamento che per esempio c'è da noi.

La tendenza didascalica ed educativa qui ha profonde radici popolari, la ritroviamo diffusa in tutta la letteratura «popolista» russa dell'88 e in ogni racconto di Cecov c'è un «maestro», un Astrov o un Thusenbach che invita i suoi cittadini ad essere buoni, a dominarsi, a imparare, a migliorare.

Solo qui può capitare senza degenerare in una rissa quello che è capitato a me giorni fa. C'era a Mosca il primo sole e io me ne stavo sul marciapiedi della stazione Kurskaya con il cappotto di pelliccia aperto e il berretto di pelo in mano. Fra senz'altro «sbracato», e mi godevo quel primo sole sentendomi in vacanza. Mi si è avvicinato un vecchietto dall'aria lunga e professorale, ne matto ne ubriaco, il quale mi si è presentato e mi ha fatto questo discorsetto: «Cittadino! Evidentemente siete un tipo originale. Oggi fa caldo e voi uscite con la pelliccia, ma la tenete aperta. Oggi c'è il sole e voi uscite con il cappello di pelo ma lo tenete in mano. Non potreste vestirvi più educatamente? Non ho mai visto un tipo così originale. Scusate, arrivederci».

Rimasi allibito. Rispondergli: «Fatti i fatti tuoi» sarebbe suonato offensivo e sgarbato. Sorrisi, mi richiusi la pelliccia, mi infilai il cappello di pelo. Il sole scottava, ma che fare? Quando a Mosca si incontra un dolce e aggressivo personaggio di Cecov bisogna rispettarlo.

MAURIZIO FERRARA

La mostra del «Fiorino»

FIRENZE. — Alla mostra del «Fiorino», giunta con quest'ultima edizione al suo decimo anno di vita, partecipano 50 pittori nati dopo il 1919, con tre opere ciascuno. Nella foto, uno dei tre quadri esposti da Farulli, «La poltrona di raso rosso» (1960)

Emmanuelle a Roma

Emmanuelle Riva, la protagonista di «Hiroshima mon amour» è giunta a Roma per partecipare al film «Adua e le sue compagne» di Antonio Pietrangeli. La Riva ha appena terminato di girare «L'ottavo giorno» di Marcel Hanoune e «Ricorso di grazia» di Lazlo Benedek

Ieri è stata dichiarata fuori pericolo

Chirurghi parigini risuscitano due volte una bimba deceduta

La piccola Anne Marie di 11 anni aveva ingerito un intero tubetto di barbiturici - Durante il tragitto all'ospedale il suo cuore cessò di battere - Dopo 11 minuti, grazie al massaggio del cuore, riprendevano le pulsazioni e si fermavano di nuovo

PARIGI — La piccola Anne Marie L. nel lettino dell'ospedale (Telefoto)

PARIGI, 7 — *Due volte deceduta e due volte resuscitata nello spazio di un quarto d'ora, questa straordinaria avventura di cui è stata protagonista Anna-Marie Leron, una bimba francese undicenne, che i medici sono riusciti miracolosamente a strappare alla morte e che oggi, dichiarata fuori pericolo, ha già lasciato il letto e passeggia per le corsie della clinica parigina di S. Cloud.*

Giovedì scorso la bimba, la quale stava seguendo un trattamento per l'espulsione del verme solitario, ingerì per errore un intero tubetto di barbiturici a base di chinino invece delle cinque compresse prescritte. In pochi istanti la bambina presentava tutti i sintomi di una intossicazione acuta. Il medico di famiglia, prontamente accorso al capezzale della piccola, informava subito i genitori della gravità della situazione e senza perdere tempo decideva, senza grande speranza, di farla trasportare alla clinica di S. Cloud, specializzata in operazioni toraciche. Purtroppo, durante il tragitto in taxi, lo stato della piccola ammalata continuò a peggiorare e ad un tratto il suo cuore cessò di battere. La piccola giungeva all'ospedale già cadavere.

I chirurghi di turno decidevano di tentare l'impossibile e senza nemmeno spogliarla adagiavano la piccola morta sul tavolo operatorio. Veniva aperto subito il torace della bimba e raggiunto il cuore i medici cominciarono a massaggiarlo. Il «miracolo» si produsse: dopo undici minuti di totale arresto delle pulsazioni cardiache e di completa assenza di circolazione sanguigna, mentre fuori della sala operatoria i poveri genitori erano nella disperazione ed avevano perduto ogni minima speranza di riavere la loro bambina, il cuore di Anne-Marie riprese a battere lentamente. Era salva? Purtroppo poco dopo, il piccolo cuore si fermava di nuovo. I medici fecero allora una iniezione di adrenalina, all'interno del cuore stesso, e dopo quattro drammatici minuti di attesa, le pulsazioni ripresero.

A questo punto, dato l'altissimo tasso di sostanze nocive contenute nel sangue, i maggiori specialisti parigini, chiamati al capezzale di Anne-Marie, decretarono che era necessario una trasfusione completa del sangue. Nel primo pomeriggio venne effettuata la trasfusione di quattro litri di sangue.

La trasfusione dette buon esito. La velenosa sostanza antiparassitaria, che prima era contenuta nel sangue di Anne-Marie nella misura di 40 milligrammi per litro, era scesa al tasso di 12 milligrammi.

La notte successiva a tante traversie, medici curanti e infermieri dovettero vegliare per salvare la bimba da una pericolosa emorragia dell'apparato digerente. Il giorno successivo, nel pomeriggio, la piccola paziente fu colta da una occlusione delle vie respiratorie che le fece correre il rischio di morire d'asfissia.

Oggi, a sette giorni dal suo fatale errore, Anne-Marie è definitivamente fuori pericolo, si alza e passeggia per i corridoi della clinica aspettando con impazienza il momento in cui potrà tornare a scuola. I medici la stanno esaminando per determinare se non vi siano regioni del cervello che abbiano sofferto della mancanza d'ossigeno durante i lunghi istanti di «morte».

Quindici chiamate ieri sera al debutto

Il pubblico di Mosca ha tributato un vivo successo a Claudio Villa

Dopo Mosca, si recherà a Leningrado, Rostov, Baku, Tbilissi e Erevan

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 7 — Il primo spettacolo di Claudio Villa si è svolto stasera alla sala Ciaikovski davanti ad un pubblico folto, composto da persone di tutte le età che hanno tributato al cantante italiano una viva manifestazione di simpatia chiamandolo per 15 volte alla ribalta e facendogli cantare 7 «bis».

Il clamoroso successo del popolare cantante è stato sottolineato dalle numerose richieste di autografi che egli ha avuto al termine dello spettacolo. Il pubblico ha soprattutto apprezzata la seconda parte dello spettacolo dove, accanto a note canzoni napoletane come «Marenariello» e «Marechiaro», egli ha cantato «Marina» e «Granada» (che il pubblico gli ha fatto bissare) e poi «Mexico».

Molto applaudita è stata anche la sua interpretazione di «Libero» di Modugno, con cui si è chiusa la prima parte del concerto, mentre le due canzoni iniziali «Vivere» e «Torna piccina mia» avevano riscosso applausi più moderati. Il successo del cantante italiano avrebbe potuto essere, a nostro parere, anche maggiore se nel concerto fossero state incluse più canzoni recenti. Il pubblico russo e ormai aggiornato sulla canzone italiana più di quanto non si creda. Sono parecchi coloro che possedono dischi o registrazioni su nastro delle nostre ultime canzoni e, attraverso la radio, si tengono al corrente degli ultimi sviluppi della canzone italiana e straniera in genere.

Il programma completo di Villa era il seguente: nella prima parte, dopo le note canzoni che abbiamo citato, si erano: «Appassionato» di Mario, «Mandolinata a Napoli» e «Napoli che se ne va» di Tagliaferri e, come abbiamo già detto, «Libero» di Modugno che Villa ha bissato.

La seconda parte comprendeva una canzone messicana di Lara «Granada», la canzone «Bianco» dello stesso Villa, «L'ultima canzone» di Tosti, «Marenariello» e «Marechiaro».

Nel bis che gli sono stati insistentemente richiesti con caratteristico applauso ritmato Villa ha cantato «Giuppanna», «O sole mio», «Mexico» e «Nel blu dipinto di blu».

Il pubblico ha continuato a lungo ad applaudire, accalcandosi ai piedi del palcoscenico e cessando di esigere nuovi «bis» solo quando Claudio Villa, visibilmente commosso dalla calorosa accoglienza del pubblico moscovita, ha cominciato a firmare i programmi.

Dopo lo spettacolo Villa, che si è sottoposto ad un vero «tour de force», cantando in tutto 19 pezzi, appariva stanco ma chiaramente soddisfatto. Circondato dai giornalisti italiani egli ha dichiarato di essere stato assai contento delle accoglienze riservate dal pubblico sovietico.

Villa darà ancora rappresentazioni a Mosca il 9, 10 e 11; quindi partirà per Leningrado. Di qui si recherà poi nel sud, a Rostov sul Don, e nelle tre capitali caucasiche, Baku, Tbilisi e Erevan. Dopo una così ampia tournee, Villa farà ritorno a Mosca ai primi di maggio.

GIUSEPPE GARRITANO

Il convegno dei barmen a Sanremo

Olanda e Italia "campioni,, nell'invenzione di cocktail

L'Italia vince col *Marathon*, l'Olanda coll'*Olympia*

SANREMO, 7 — Il convegno internazionale dei barmen si è concluso questa sera nel salone delle feste del Casino municipale con la proclamazione dei risultati del concorso «Olympia» e «Marathon».

Il concorso per la creazione del nuovo «long drink» «Marathon» ha visto in gara dieci ricette, presentate dalle Associazioni barmen di altrettante nazioni. Ha vinto l'Italia con punti 29, 2) Germania p. 16, 3) Olanda p. 8.

Il «long drink» italiano è composto con 7/10 di Bourbon Whisky, 2/10 di sugo di pesca, 1/10 di limone e decorato con cinque fette di agrumi, menta fresca e fragolone quattro stagioni.

Il nuovo cocktail «Olympia» ha visto in gara 36 ricette e si è concluso con la vittoria dell'Olanda con 17 punti, 2) Belgio-Lussemburgo p. 16, 3) Svezia p. 13.

Il cocktail vincente è composto da 1/4 di Whisky Canadian Club, 1/4 Martini Dry, 1/6 liquore Escorial, 1/6 Green Chartreuse, 1/6 Cherie Brandy.

Classifiche a squadre: 1) Olanda p. 192, 2) Italia p. 165, 3) Belgio-Lussemburgo p. 135, 4) Norvegia p. 131, 5) Svezia p. 130.

Un corso di lezioni a Torino sulla Resistenza antifascista

Parteciperanno il sen. Frassati, Garosci, Togliatti, Longo, Terracini, Nenni e altri

TORINO, 7 — Riprendendo la recente iniziativa di Roma dove fu svolto un corso di lezioni sulla Resistenza è stato oggi annunciato un'analoga iniziativa torinese che verrà realizzata grazie alla collaborazione di tre associazioni cittadine: la Consulta, l'Unione culturale e il Circolo della Resistenza.

Il tema delle lezioni sarà *Trent'anni di storia italiana*. Ognuna delle dieci serate verterà su un tema particolare svolto da uno storico e illustrato dalle testimonianze di persone che abbiano partecipato direttamente o indirettamente ai fatti ed episodi salienti del periodo trattato. Le lezioni verranno tenute il mercoledì e il martedì alle ore 21 nel salone della Galleria d'Arte moderna.

Il programma di massima prevede la partecipazione di numerose personalità di rilievo del mondo politico e culturale: dal senatore Alberto Enriques Agnoletti a Carlo Trabucco a Garosci a Terracini, Togliatti, Scoccimarro, Longo, Nenni, Trombadori, Pertini e molti altri.

Ecco ora i temi che verranno trattati nel corso delle lezioni: 1) Fine della Prima guerra mondiale e dopoguerra 1918-1919, lezione di Paolo Alatri, testimonianze sull'intervento nella guerra e sulle origini del fascismo, di Umberto Terracini, Pietro Grassi, Paolo Alatri; 2) Lavorio del fascismo, lezione di Paolo Alatri, testimonianze storiche nel Veneto, testimonianze sulla Romagna di Antonio Roveda, testimonianze sulla squadra d'azione di Roberto Battaglia; 3) Il fascismo alla conquista del potere, lezione di Franco Ferrarotti, testimonianze sulla guerra civile in Emilia di Giorgio Amendola, testimonianze sulla marcia su Roma di Paolo Alatri; 4) Antifascismo e Resistenza, lezione di Ernesto Ragionieri, testimonianze sulla Concentrazione antifascista di Parigi di Giuseppe Saragat